

Linee guida per il bambino con ansia scolastica da separazione

Versione 1.1 gennaio 2011

Franco Nanni

Premessa conoscitiva

Il bambino di norma entra a scuola (primaria o dell'infanzia) portando con sé, in modo inconscio, una "presenza-di-mamma" quindi di una Figura di Attaccamento (FdA) che lo sostiene nella sua permanenza fuori casa.

Un bambino relativamente piccolo non può stare bene se non ha nella mente una FdA nella cui mente lui sente di essere contenuto. Il bambino ha la FdA nei suoi pensieri, e quella FdA *pensata* ha a sua volta il bambino nei suoi pensieri. Per quanto possa facilmente divenire conscio, questo processo resta di regola fuori dalla coscienza, lasciando spazio alle attività e alle relazioni *reali e presenti* che il bambino intrattiene.

Quando il bambino è a scuola, la presenza positiva della FdA gli consente di costruire altri, nuovi rapporti con figure educative adulte (FEA) che pur non sostituendo la FdA, sono in grado di contenerlo, di fargli sentire che lui può essere nella mente della FEA così come lo è in quella della FdA.

Quando però la presenza della FdA è per qualsiasi motivo offuscata, non sicura, non ben ancorata, il bambino sperimenta uno stato di malessere generale che può avere diverse manifestazioni.

Nei casi più semplici e diretti, il bambino dichiara che "gli manca / vuole la mamma (o i genitori)" oppure che "penso alla mamma (o al papà o a entrambi)". Di solito in questo caso vi sono anche malesseri fisici più o meno intensi, non causati da malattie ma dall'ansia. È ovviamente un rinforzo il fatto che stando male, il bambino fa sì che la maestra chiami a casa per dimetterlo da scuola. Per quanto non siano da ritenersi "simulazioni" in malafede, questi malesseri scompaiono non appena il bambino lascia la scuola con la madre o il padre per tornare a casa.

Altre manifestazioni possono essere più indirette e articolate: il bambino può essere irrequieto, agitato, fino a non riuscire a stare fermo e/o seduto; può opporre un rifiuto generalizzato alle attività proposte dalla maestra, oppure, ancora, può vivere momenti di forte sfiducia opponendo un disperato "non sono capace" di fronte a qualsiasi richiesta di azione. Certi bambini stanno meglio se impegnati in attività didattiche, altri, come abbiamo detto, possono invece trincerarsi nel rifiuto di lavorare. Come fare in questi casi per essere sufficientemente certi che *la separazione* sia il problema? Di norma la prova è fornita dalla presenza di un certo grado di disagio del bambino al momento dell'entrata e/o nel distacco dal genitore; non va dimenticato però che alcuni bambini tendono a "negare" questo disagio scagliandosi dentro la scuola con (solo apparente!) entusiasmo, ma senza salutare adeguatamente il genitore né quindi essere

in grado di separarsi *psicologicamente* da lui conservandone l'immagine interiore.

Che fare?

Quando il bambino manifesta *direttamente* la sua ansia:

- cercate di rassicurarlo usando strumenti improntati all'empatia e allo sforzo di comprendere esattamente cosa stia provando. Inizialmente sarà opportuno chiamare la mamma se il bimbo accusa malesseri fisici; dopo averne constatato l'origine psichica (ansiosa) questo non sarà più necessario, nella misura in cui la maestra riesce a contenere l'ansia del bambino.

- È inoltre fondamentale *credere* al malessere del bambino; al di là del fatto che possa non essere davvero un mal di pancia ma.. un mal di mamma, il bimbo sperimenta *davvero* uno stato penoso e doloroso che non sa davvero spiegare né spiegarsi.

Quando il bambino manifesta *indirettamente* la sua ansia, tipicamente con comportamenti di rifiuto o di disturbo:

- occorre primariamente resistere alla tentazione di trarre una conclusione sbagliata: "è indisciplinato = ha bisogno di più regole". Anche lui, come nell'esempio precedente, ha bisogno di consolidare il pensiero interiorizzato della mamma, e di riportarlo poi sulla figura della maestra. Ha quindi bisogno di essere trattato con empatia, cosa che qui risulta più difficile in quanto i suoi vissuti ansiosi sono "agiti" e non direttamente manifestati.

- Se apprezza le attività didattiche (che lo tengono impegnato) e va in angustia nei momenti vuoti, vanno incrementate le prime, senza insistere sul "deve abituarsi" dei momenti vuoti, nei quali avrà bisogno di più tempo per stare bene.

- Se, al contrario, rifiuta le attività e vorrebbe soltanto giocare, non è mettendo la cosa sul piano della semplice disciplina che si può risolvere; questo genere di rifiuto, specie se generalizzato, denuncia una difficoltà di relazione tra il bambino e la maestra, a sua volta dovuta a una incompiuta separazione positiva dalla FdA. Talvolta l'alunno lo dice in modo abbastanza chiaro, con frasi come "io con te non faccio niente" o anche "tu non sei nessuno per me". In questi casi, se la maestra tenta con mezzi coercitivi di farlo lavorare, potrà forse fargli portare a termine un singolo lavoro, ma allontana la possibilità di costruire una buona relazione col bimbo, che è la premessa per la riuscita di *tutti* i lavori successivi.

- Riuscire a far lavorare il bambino non solo volta per volta, ma *sempre*, significa portarlo a vivere la figura della maestra non come ostile e estranea, ma come presenza significativa e arricchente. Quando questo accade, di solito i bambini dicono che la maestra "è bella", termine che esprime assai più la qualità della sua relazione con lei che non il suo aspetto fisico!



Associazione per la tutela dell'età evolutiva

Via Marzabotto7

40068 San Lazzaro di Savena BO

Tel per appuntamenti **349 1964974**

e-mail **info@soscrecere.org**

Internet: **www.soscrecere.org**